



■ **Il fantasma di De Coubertin.** «E come si fa a parlare di martelli e martellate?». Interrogativo pertinente quello evocato dal telecronista dell'atletica leggera, Marco Bracagna, nel giorno della bomba. «Ci si prova» ha aggiunto subito dopo, avendo però a cuore di non pronunciare il famoso e famigerato «lo spettacolo deve andare avanti». Anche perché non è chiaro quante bombe dovrebbero scoppiare per porre fine alla festa. Visto che è proprio la tragedia, in nome della sinistra dialettica della società dello spettacolo, che rende l'evento ancora più spettacolare. Si pensi appunto all'enorme copertura massmediatica che ha avuto l'attentato. Ma volendo sintetizzare tale processo in una frase, quella del presidente del Coni Mario Pescante al tg 2 è perfetta: «Oggi più che mai è importante partecipare».

■ **Morire di sport.** Il problema è che se i Giochi esplodono, anche nel senso di un gigantismo che è proprio la ragione prima del riversarsi in essi di conflitti e tensioni che nulla hanno di sportivo, forse più implodono. Metabolizzando e assumendo come normali enomeni che in realtà sono patologici. Penso ad esempio alle immagini di ieri sull'arrivo delle maratone, che appena superato il traguardo s'accasciavano, stramazavano e venivano rianimate. Ma non si è sempre detto e scritto che lo sport è vita, salute, espansione vitale? Interrogativo calzante anche per

CERCHINTV

E Pescante disse  
«L'importante  
è partecipare»



un'affermazione di Yuri Checi, che a proposito del suo esercizio gli anelli che in allenamento esegue frazionato, ha detto che a ciò è costretto perché «se lo realizzassi sempre per intero mi spaccherei le spalle. Sono sforzi innaturali per il corpo umano».

■ **La fortuna di chiamarsi Bridgewater.** Con ciò ci si può chiedere (e scusate se mi ripeto) se è naturale (e diciamo pure ammissibile dal punto di vista tecnico) che il delphinista russo Pankratov dopo il tuffo stia sott'acqua per 25-30 metri e respiri lateralmente. Ma anche se è norma-

le che una piscina possa trasformarsi in un campo di battaglia (navale), in cui la pallanuoto (è accaduto per Croazia-Jugoslavia) altro non è (per parafrasare Von Clausewitz) che la prosecuzione della guerra in altro modo. E ancora se è normale, visto il disastroso stato del nuoto italiano, perlomeno in termini di medagliere olimpico, che il bronzo di Emanuele Merisi sia stato liquidato dal suo allenatore come «una grande occasione sprecata». Dico: ma vi dice niente il nome del vincitore? Bridgewater, un predestinato se è vero che bridge in inglese significa ponte (ma nell'accezione anatomica anche dorso) e water non c'è nemmeno bisogno di tradurre.

■ **Chi ha visto la Franziska?** Vorrei dirvi delle urla di Bisteccone Galeazzi, del servizio involontariamente umoristico di Pier Paolo Cattozzi (tg1) sul pesista Dal Soglio, dei neologismi del telecronista della boxe Mattioli (ad esempio le doti di «incassaggio» del pugile tosto) ma sono costretto a concludere (anche perché sono finite le gare) con un appello natatorio. Chi ha notizie di Franziska Van Almsick? Doveva essere la signora dei Giochi, invece ha bucatto clamorosamente. Ma lo spot della Opel Tigra che s'innabissa e riemerge con la Franziska al volante continua ad andare in onda. «Per batterle le avversarie devono fare ancora molta strada». Sì, quanta? **[Giorgio Triani]**

Il velocista americano a caccia di tre titoli. Nel lungo gareggia Carl Lewis

## La corsa all'oro di «King» Johnson Stanotte i 400 mt

Notte d'atletica emozionante quella che si preparano a vivere i miliardi di spettatori dei Giochi, con la copertina dedicata d'obbligo ai 400 metri di mister M.J.. Ma non va dimenticata la sfida nel lungo con Lewis, Powell e Pedroso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Bizzarrie del menu olimpico: un giorno sei costretto a pietre la fame discettando di centimetri sulla qualificazione del lancio del martello, in un altro ti trovi di fronte ad una cena con tante portate da mettere al tappeto persino Giuliano Ferrara. Carl Lewis, Mike Powell, Ivan Pedroso, Haile Gebrselassie, Allen Johnson, Colin Jackson, Marie José Perce, Maria Mutola e, *last but not least*, il fenomenale Michael Johnson. Tutto in una sera. Tutto questa sera.

Pur con tanta concorrenza, i quattrocenti piani ed il suo massimo interprete meritano senza alcun dubbio la copertina. Michael Johnson è infatti al primo punto di svolta della sua attesissima Olimpiade, la prima vittoria su cui costruire il *three gold event*. Aspettando i 200 e la staffetta del miglio, mister M.J. è atteso dal giro di pista, la gara che non lo ha mai tradito se non in tempi immemori. E ad attenderlo c'è anche il cronometro, l'unico serio avversario con il quale sembra destinato a fare i conti durante la finale. Sicuramente inferiori a lui gli altri due concorrenti più accreditati, i connazionali Harrison e Reynolds, la sfida vera potrebbe essere proprio al 43°29, primato mondiale della specialità, che poi appartiene dal 1988 proprio all'ultimo atleta citato, Harry "Butch" Reynolds.

Non staremo a riferirvi le varie ovvietà (il tipo purtroppo è fatto così) pronunciate da Johnson alla vigilia del primo momento della verità. Lo statunitense non ha aggiunto nulla rispetto alla conferenza stampa organizzata dal suo principale sponsor una settimana fa. Roba del tipo: «Voglio far contenti i miei tifosi» o «Tutta l'America correrà con me». Più interessante darvi qualche anticipazione sullo spettacolo televisivo al quale vi accingete ad assistere.

Nessuno stupore se al passaggio dei duecento metri vi sembrerà di vedere Johnson sullo stesso piano della concorrenza, o magari addirittura più indietro. Il campione di Dallas ha sempre interpretato i quattrocento metri a questo modo, dividendoli in due parti da percorrere in tempi quasi eguali. Esempio, Michael stamperà sulla pista olimpica un clamoroso 43 secondi netto? Niente di più facile che l'impresa sia frutto della somma fra un 21"4-21"2 iniziale ed un 21"6-21"8 conclusivo. Gli altri, quelli "normali", passano anche più veloci a metà gara ma poi finiscono spesso ben oltre i 44 secondi...

E veniamo alle ulteriori pietanze, che poi equivalgono ad altre sette finali, alcune di gusto veramente sovrano. Il salto in lungo si annuncia come un qualcosa a metà fra il canto del cigno ed un

western alla Sergio Leone, con Carl Lewis, Mike Powell e Ivan Pedroso a rifare in pedana il duello finale de "Il buono, il brutto e il cattivo". Ed essendo i primi due statunitensi e l'ultimo cubano, capirete che anche la politica non sia del tutto estranea alla sfida.

Canto del cigno - si è detto - in quanto questa potrebbe anche essere l'ultima apparizione agonistica di Lewis, otto volte olimpionico, uno dei più straordinari atleti nella storia dello sport. Ma è ben difficile che i suoi rivali siano disponibili per un'ossequiosa celebrazione. Powell già pagò pegno al "figlio" del vento nei Giochi di Barcellona, Pedroso è invece potenzialmente il più forte del lotto.

Dalla pedana agli ostacoli per parlarvi della finale dei 110 dove è annunciata un'altra saporitissima sfida. Colin Jackson e Allen Johnson si presenteranno ai blocchi alla pari, più abituato alle grandi occasioni il britannico (ma anche alle grandi sconfitte), con una recente storia agonistica più cospicua: l'ennesimo prodotto "made in Usa".

Parlando al femminile, da non perdersi il giro di pista di Marie-José Perce, francese pluridecorata la cui vittoria è però tutt'altro che sicura vista la presenza della tedesca Breuer, delle americane e dell'australiana Freeman. Diversamente, appare più saldo il ruolo di Maria Mutola, mezzofondista del Mozambico, quale primadonna degli 800. In alternativa a lei andrà seguita la cubana Ana Fidelia Quirot, a trentatré anni ancora sulla breccia.

Ma il pasto atletico non finirà qui. Potrete mettere nello stomaco anche la finale del disco maschile nonché le due prove di resistenza (su cui ci soffermiamo a parte), i diecimila metri e la dieci km femminile di marcia. Buon pranzo.



Jonathan Edwards, il grande sconfitto del salto triplo

Reinke/Ap

## Ottey, una maledizione sul filo di lana Delude anche Edwards

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Potrebbe diventare uno scioglilingua: una corsa con corsivi e ricorsi che provoca ricorsi. È quanto si ricava dalla tumultuosa finale dei 100 metri al femminile conclusasi fra polemiche e lenti di ingrandimento, quelle usate per analizzare il fotofinish. Primo posto per la statunitense Gail Devers, campionessa olimpionica uscente, in 10"94; seconda la giamaicana Merlene Ottey, alla sua quinta Olimpiade, con lo stesso tempo; terza l'altra americana Gwen Torrence, che qui ad Atlanta tiene casa, in 10"96. Sembra che il dettaglio di una gara appassionante, invece è stato come stappare una bottiglia piena di veleno.

Ad aprire le ostilità è stata la Ottey, fasciata soltanto dal suo body verde-giallo nel tunnel sotto le tribune. «C'era da aspettarsi» - ha dichiarato Merlene -, «quando gareggi in America è impossibile battere un'americana. Abbiamo già presentato ricorso. Io sono convinta di essere arrivata davanti alla Devers, lei stava avanti con la testa ma io con il petto ed è questo quello che conta. Però quelli (la giuria d'arrivo, ndr) hanno deciso subito il contrario, sono stati tanto veloci a decidere che gli hanno persino consentito di festeggiare con il giro di pista... È andata come a Stoccarda, esattamente come a Stoccarda».

Eccolo qui l'atletico ricorso (oltre alla protesta della squadra giamaicana poi respinta dalla giuria d'appello dopo il riesame del fotofinish). Stoccarda significa infatti campionati mondiali del 1993, la manifestazione in cui 100 metri si conclusero con l'identico arrivo di ieri sera, prima Devers e seconda Ottey, ed identiche polemiche sull'interpretazione del fotofinish. A questo punto, tenendo presente che causa altre vicende la Torrence non sopporta né Gail né Merlene, potrete rendervi conto che la successiva conferenza stampa non è stata proprio un piacevole

riunirsi di tre care amiche davanti a tè e pasticcini. Nesun insulto, per carità, ma facce di ghiaccio e sguardi fissi che non si sono mai incrociati fra loro.

Ricorso a parte, la giornata di Gail Devers è stata comunque radiosa. Vincitrice lei e vincitrice pure il suo compagno di vita, il triplista Kenny Harrison subentrato negli affetti dopo la separazione dal marito Ron Roberts. L'impresa del saltatore è stata veramente eccezionale, sempre che battere Jonathan Edwards e superare il muro dei diciotto metri non siano invece da considerare cose di tutti i giorni...

Harrison, già campione mondiale nel '91 e poi uscito momentaneamente di scena causa infortuni, ha subito "ucciso" la competizione atterrando a 17,99. Una prodezza che ha messo subito in difficoltà il più blasonato Edwards, due volte primatista mondiale nel corso dei campionati iridati del '95, il quale ha persino rischiato di non qualificarsi ai tre salti di finale dopo essere incappato in due "nulli" iniziali. Il quarto turno è stato quello decisivo: il britannico si è migliorato fino a 17,88, ma il 18,09 di Harrison ha messo la parola punto alla competizione olimpica.

Puntuale in pedana, il trentunenne Kenny non lo è stato altrettanto davanti ai microfoni, sottraendosi ad ogni intervista per misteriosi motivi. Si è presentato invece Edwards, il quale si è detto contento del risultato sfidando gli energici segni di disapprovazione dei cronisti britannici. «Sapete che io sono molto religioso - è stata la sua mistica conclusione -, ed è per questo che oggi sono molto contento. Nei mesi scorsi ho dovuto superare molti problemi per essere qui, ed io credo che sia Dio a volerci mettere continuamente alla prova».

■ M.V.

**LA CURIOSITÀ.** Mentre la Devers vinceva i 100, Harrison conquistava l'oro nel salto triplo

## La notte dorata degli amanti stelle e strisce

Nella vita privata sono una coppia molto affiatata ma nella notte di sabato, mentre vincevano quasi in contemporanea le medaglie d'oro dei 100 (lei) e di salto triplo (lui), hanno quasi finto di ignorarsi.

NOSTRO SERVIZIO

Jackie Joyner ed allenatore della coppia d'oro, abbia permesso a Gail di presentarsi in sala stampa. Anche se poi si è preoccupato di farla uscire quasi subito con la scusa del controllo antidoping. Gail Devers, piccola e magra, ha 29 anni e le unghie che ormai sono artiglierie tanto lunghi da crearle qualche problema ad usare le mani anche in un gesto semplice come quello di aprire il tappo di una bottiglia di acqua minerale, ma che fanno tanto cattiva ragazza.

Kenny Harrison ha 31 anni, non sorride mai, sbuffa spesso come un toro arrabbiato e quando salta non dà l'impressione di volare, ma di prendere la rincorsa per balzare addosso ad un avversario che lo aspetta sulla sabbia. Gail e Kenny vivono a Bridgeton e Bob Kersee li allena a vincere. Per gli Usa e per gli sponsor. Nella notte di Atlanta il boss dell'atletica americana ha compiuto un piccolo miracolo ed è stato venduto del destino che ha messo fuori gioco sua



Gail Devers e Bobby Kersee si abbracciano dopo le rispettive vittorie

moglie Jackie alla prima prova dell'heptathlon. Gail ha battuto Merlene Ottey ad un discorso fotofinish, come ai campionati mondiali di Stoccarda nel 1993. «Non pensavo potesse succedere di nuovo. Se la gara fosse di 102 metri, vincerei sempre io», ha detto la Devers. Kenny ha battuto Jonathan Edwards, il primatista del mondo, l'uomo che salta pensando a Dio. È andato oltre i 18 metri (18,09) ed ha conquistato anche il record olimpico. In maniera molto discreta Gail e Kenny hanno vissuto l'uno la gara dell'altro. Quando lei è entrata nello stadio per la finale ha alzato gli occhi verso il tabellone ed ha visto che Harrison era primo, aveva appena fatto 18,09 al quarto salto. Quando lo starter ha dato il via alla gara dei 100 metri, Kenny si è girato verso la pista ed ha seguito le concorrenti. Senza sapere, alla fine, chi aveva vinto, se Devers o Ottey.

La tensione dell'attesa del fotofinish ha coinvolto anche Harrison. Mentre Gail saltellava e si portava

gli artigiani al volto vicino all'arrivo dei 100, Kenny, dall'altra parte dello stadio, ha percorso qualche metro in direzione del tabellone, per vedere meglio. Quando è apparso il nome della Devers, Gail è volata tra le braccia di Bob Kersee mentre Kenny, senza fare alcun gesto, è tornato verso la pedana del salto triplo. Poi la vincitrice dei 100 metri ha dato anche una mano al fidanzato. Mentre faceva il primo giro d'onore si è fermata a salutare il pubblico in tripudio proprio nei pressi della pedana del salto triplo. Guarda caso era il turno, l'ultimo, di Edwards, che ha inventato un salto da medaglia e da record del mondo, solo che per un centimetro il suo piede ha toccato l'asse di battuta ed il salto è stato annullato. Colpa di quanto stava succedendo intorno? Edwards, che è un signore, lo ha escluso, Gail ha sgranato gli occhi ed ha detto che in quel momento non capiva niente, non si era neppure accorta che qualcuno stava saltando. Sarà vero?